

# Dialecto, variazione linguistica – e l'*AIS*

Come l'ideologia ha (de)formato la modellazione dello spazio linguistico<sup>1</sup>

Da THOMAS KREFELD

## 1. Lo spazio disciplinare

Non è per caso che la linguistica ottocentesca, nata nel segno della storicità, abbia presto scoperto i dialetti: infatti la singolarità storica delle lingue si manifesta non solo esternamente, tramite la loro diversità, ma si impone anche internamente<sup>2</sup>, e in modo evidente, per mezzo della variazione diatopica perché la genuinità culturale è contrassegnata dall'esistenza della parlata locale – come fosse cresciuta saldamente radicata al terreno. Dall'originalità specifica ed autentica del *topos* si passa direttamente all'autenticità dei dati linguistici in generale alla quale attribuiamo un valore assoluto: si può dire che la linguistica empirica nasce con la dialettologia, cioè dalla descrizione della variazione diatopica.

È tuttavia molto strano che la dialettologia resti a lungo una disciplina a sé, occupandosi esclusivamente di una sola dimensione variazionale (quella spaziale) e che una nuova disciplina dedicata alle altre dimensioni, la linguistica varietistica, si sia sviluppata senza tener conto, o quasi, della spazialità<sup>3</sup>. Ecco il punto di partenza delle mie considerazioni.

## 2. Il paradosso metodologico di un capolavoro

Abitualmente lo spazio passa per essere l'appannaggio della dialettologia e di alcune discipline limitrofe più specializzate come la dialettometria o la tipologia areale (del resto poco omogenea). È indubbiamente vero, che la dialettologia, che ha ora una lunghissima tradizione alle spalle, ha raccolto un'enorme e impressionante massa di dati linguistici locali e regionali. È tuttavia non meno vero che le discipline citate non possono richiedere nessuna esclusività; si è mostrato, al contrario, che la dialettologia (ed anche la dialettometria) ha da sempre presupposto

---

<sup>1</sup> Le citazioni di Jaberg/Jud 1928 sono state tradotte da Jole Puglia, che ringrazio, assieme ad Antonietta Esposito, anche per la revisione stilistica.

<sup>2</sup> Vedi sul rapporto tra storicità, diversità e variazione il saggio metodologico di Oesterreicher 2001.

<sup>3</sup> Mi riferisco ovviamente alla dimensione concreta, non al frequente 'spazio variazionale' (ted. *Varietätenraum*) che designa metaforicamente lo sfruttamento delle diverse dimensioni di variazione in una data lingua; vedi Oesterreicher 1995.

una concezione dello spazio stranamente stretta ed artificiale perché costruita con pochi principi molto idealizzanti. Mi pare anche lecito asserire che il successo di quell'approccio (che ha prodotto, oltre a innumerevoli monografie locali, numerosi atlanti linguistici dallo spagnolo fin al rumeno) abbia a lungo bloccato lo sviluppo di altre concezioni spaziali meno riduzioniste e più elaborate.

Questa mia asserzione, che non è per niente un rimprovero (sarebbe un anacronismo), esige un'esemplificazione e l'esempio per eccellenza è l'*AIS*, l'atlante linguistico che ha fissato lo standard dialettologico per mezzo secolo circa. Si presta anche perché gli autori stessi, gli svizzeri Karl Jaberg e Jakob Jud, hanno minuziosamente commentato il loro procedimento metodico in un libro introduttivo intitolato *Der Sprachatlas als Forschungsinstrument. Kritische Grundlegung und Einführung in den Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, (Halle [Saale], 1928)<sup>4</sup>. Questo manuale, pure pieno di utilissimi consigli pratici e di osservazioni empiriche pertinenti, documenta profonde contraddizioni teoriche e incoerenze metodologiche. Prescindendo dalla distanza storica il lettore contemporaneo, familiare con la linguistica varietistica, è stupito dalla mancanza, anzi dal rifiuto di qualsiasi modellazione teorica: Jaberg e Jud toccano esplicitamente diverse dimensioni della variabilità linguistica senza accettare (neanche vedere?) la sfida teorica lanciata da quell'immensa quantità di varianti pluridimensionali (come si direbbe oggi) emerse nel corso delle inchieste.

Vengono distinti (*passim*) con termini specifici i seguenti livelli di variazione:

- il dialetto (*Dialekt*) detto anche *Mundart* (parlata) con il composto più specifico *Dorfmundart*<sup>5</sup> (parlata di villaggio);
- il dialetto regionale (*regionaler Dialekt/regionale Mundart*)<sup>6</sup>;
- la lingua regionale<sup>7</sup>;
- la lingua standard (*Schriftsprache*).

Ma l'indagine empirica mira solo al dialetto, inteso chiaramente come complessa architettura di sottovarietà diastratiche, diasessuali, diafasiche e diacroniche:

<sup>4</sup> In italiano: *L'atlante linguistico come strumento di ricerca. Fondamenti critici e introduzione all'atlante linguistico dell'Italia e della Svizzera meridionale*.

<sup>5</sup> *Dialekt* e *Mundart* sono usati in maniera perfettamente sinonima; predomina *Mundart* come parola semplice. *Dialekt* invece viene usato perlopiù in tecnicismi composti (*Dialektaufnahme, Dialektprotokoll, Dialektforscher* ecc.) con la differenza del leggermente più specifico *Dorfmundart*.

<sup>6</sup> „[...] le parlate riconosciute come esemplari e dominanti in una regione estesa come quella di Torino, di Milano, Venezia“ („die in einer grösseren Region als vorbildlich und führend anerkannten Stadtmundarten wie die von Turin, Mailand, Venedig etc.“); 181, n. 1.

<sup>7</sup> „Per forma regionale della lingua comune si intende la lingua scritta con una patina provinciale come ad esempio in Francia e nella Svizzera occidentale il francese detto popolare“ („Unter regionaler Form der Gemeinsprache verstehen wir die provinziell gefärbte Schriftsprache, also z. B. das, was man in Frankreich und in der Westschweiz ‚Volksfranzösisch‘ [‚français populaire‘] nennt“); 182, n. 2.

- (1) Auch die lautliche Einheit der Dorfmundart ist ein Mythos. Man stelle der Form des Gewährsmannes A nicht die Form des Gewährsmannes B gegenüber, um zu beweisen, dass die Form von A „falsch“ ist. A und B können beide „recht haben“, d. h. beide Formen können an dem in Frage stehenden Orte usuell sein, ohne dass sich die Sprechenden dessen bewusst sind. Sie können einer älteren oder einer jüngeren, einer sozial höheren oder tieferen, der Männer- oder Frauensprache angehören. Wer kennt die Sprachgewohnheiten auch seiner engsten Heimat ganz? Man beachte auch, dass unsere Gewährleute meist der älteren Generation angehören, oft aus abgelegenen Weilern stammen und daher hie und da einen altertümlicheren Sprachzustand repräsentieren als der Durchschnitt der Bevölkerung im Hauptdorf der Gemeinde. (Jaberg/Jud 1928, 216)<sup>8</sup>

Questa intuizione della complessità ed eterogenità varietistica del dialetto è francamente moderna e rappresenta una delle innovazioni più importanti di Jaberg e Jud; veniva anche operazionalizzata, sebbene al minimo, nell'inchiesta di un solo punto, di Firenze cioè, dove il raccoglitore Paul Scheuermeier ha confrontato i materiali di due informanti che parlano l'uno il fiorentino colto e l'altro quello popolare<sup>9</sup>.

Tutto ciò mostra in modo ovvio che i collaboratori dell'*AIS* avevano perduto presto, forse sin dall'inizio, la innocenza positivista: i dati resi accessibili dall'atlante non si spiegano da sé, si tratta di materiale grezzo (*Rohmaterial*; [238 ss.]) che risulta dalla scelta, da parte dell'informante, di preferire una tale forma ad altre ugualmente disponibili e che esigono perciò necessariamente un'interpretazione varietistica tramite la quale diventa possibile ricostruire i motivi della scelta; ora questa ricostruzione ermeneutica, secondo Jaberg e Jud, è compito del lettore (240). Il linguista invece dovrebbe accontentarsi di scegliere il punto d'inchiesta e l'informante per poi affidarsi ai dati forniti.

Si accostano finalmente alla problematica in una specie di ‚confessione‘ molto generale, quando dichiarano solennemente di aver voluto documentare dialetti contemporanei e non arcaici e puristici (238) e di raccogliere dunque materiale sincronico (239). Vale la pena citare la fine del libro scritta con una enfasi insolita, quasi lirica e molto poco dialettologica.

<sup>8</sup> „[...] Anche l'unità fonetica della parlata del villaggio è un mito. Non si opponga alla forma dell'informante A la forma dell'informante B per dimostrare che la forma di A sia falsa. A e B possono avere entrambi ragione, cioè entrambe le forme possono essere usuali nel luogo in questione, pur non essendone i locutori coscienti. Possono appartenere ad una lingua più nuova o più antica, ad una socialmente più elevata o più bassa, ad una di uomini o di donne. Chi conosce perfettamente le abitudini linguistiche del proprio luogo d'origine? Si osservi anche che i nostri informanti perlopiù appartengono a generazioni relativamente anziane, spesso originari di frazioni isolate e perciò rappresentano uno stadio della lingua più arcaico rispetto alla media della popolazione nel villaggio principale del comune“ (Jaberg/Jud 1928, 216).

<sup>9</sup> Nell'originale si parla di *gebildetes und volkstümliches Florentinisch* (193, n.1; vd. 176, n. 1).

## 2.1. L'intento sincronico di Jaberg e Jud:

- (2) Man spricht gern von den ursprünglichen Verhältnissen einer Mundart. Wo fängt die Ursprünglichkeit an? Es gibt in der sprachlichen Betrachtung keine Bretterwand, hinter die man nicht schauen darf. „Ursprünglich“ kann bloß heißen „auf einer älteren Entwicklungsstufe stehend“. Wir wollen aber nicht eine ältere Entwicklungsstufe, also nicht die „ursprüngliche“ Mundart, sondern die letzte, die jüngste Entwicklungsstufe, die moderne Mundart mit allen Mischungen und Infiltrationen festhalten. Eine genuine Mundart gibt es so wenig wie es eine einheitliche Mundart gibt. „Genuin“ nennt man das, was zeitlich weit genug von uns entfernt ist, um uns seine Herkunft zu verheimlichen. „Ursprünglich“ und „genuin“ wird morgen sein, was uns heute als „jung“ und „importiert“ erscheint. Ein Sprachatlas ist mit seinen „jungen“ und „alten“, „aufstrebenden“ und „anormalen“ Sprachformen das getreue Abbild des Lebens, in dem Junge und Alte, Gereifte und werdende, Herdenmenschen und eigenwillige Draufgänger am Webstuhl die Fäden zum bunten Zeitgewebe zusammenfügen. (Jaberg/Jud 1928, 241)<sup>10</sup>

In realtà il brano citato non si può considerare una massima di ricerca, non vale più di una dichiarazione di buona volontà senza utilità metodologica, anzi in flagrante contraddizione con la pratica dell'inchiesta come viene caratterizzata nel passo (1) citato sopra. Si può ora constatare senza esagerare, che gli autori dell'*AIS* non hanno saputo o voluto nè sistematizzare nè concettualizzare il loro sapere varietistico; la duplice inchiesta condotta a Firenze, a cui abbiamo accennato sopra (e ancora molto meno quelle altre di Bologna, Venezia e Milano) resta un aneddoto nella storia dell'*AIS*. Ecco il paradosso fondamentale.

## 2.2. Lo spazio unidimensionale dell'*AIS* – e i suoi fondamenti ideologici

È colpito dall'astinenza teorica innanzitutto il concetto di dialetto stesso. Implicitamente si intende che passano per dialettali le forme localmente più specifiche, in terminologia moderna: le forme diatopicamente più marcate dai rispettivi punti.

Sulle cartine dell'*AIS* questi tratti dialettali appaiono poi come i componenti statici che distinguono un luogo geografico (un ponte, una chiesa, un ruscello, una

<sup>10</sup> „Si parla volentieri delle condizioni originarie di una parlata. Quando comincia l'originalità? Nell'osservazione linguistica non esiste alcuna parete dietro la quale non si possa gettare uno sguardo. ‚Originario‘ non può significare altro che, ad uno stadio anteriore nello sviluppo. Noi però vogliamo fissare non lo stadio più remoto, non la parlata originaria, bensì lo stadio ultimo, quello più recente, la parlata moderna con tutte le sue mescolanze e infiltrazioni. Una parlata genuina non esiste così come non esiste una parlata unitaria. ‚Genuino‘ viene definito ciò che è abbastanza lontano da noi da nascondere la sua origine. ‚Originario‘ e ‚genuino‘ sarà un domani quello che oggi ci appare giovane o ‚importato‘. Un atlante linguistico con le sue forme moderne e antiche, ‚in ascesa‘ e ‚anormali‘ è la fedele rappresentazione della vita, nella quale giovani e vecchi, maturi e adolescenti, pecoroni e caparbi impetuosi intrecciano al telaio i fili per un variopinto tessuto storico“ (Jaberg/Jud 241).

roccia ecc.) e forse questa impressione, suggerita dalla tradizione cartografica, è molto meno superficiale di quanto sembri: nella misura in cui è messa in rilievo la specificità locale (linguistica e no) spicca il principio dell'autoctonia (in ted. *Bodenständigkeit*), uno dei valori fondamentali dell'ideologia nazionale. Infatti lungo il corso del lavoro esso:

- spiega la scelta degli informanti<sup>11</sup>,
- influisce profondamente sulla scelta dei punti d'inchiesta<sup>12</sup>,
- fonda la concezione monolingue dell'atlante<sup>13</sup>,
- è un criterio di distinzione sociale (vd. infra citazione [4]),
- giustifica la scelta di certe varianti perché corrisponde ad una predilezione generale del dialettologo<sup>14</sup>.

Poi l'autoctonia è intimamente legata al secondo principio fondamentale dell'atlante quello della ruralità: la stragrande maggioranza delle domande sono orientate verso l'etnografia della vita rurale<sup>15</sup>. L'atlante raccoglie i nomi p. es. del manico della falce, del siero del formaggio e del lume a olio, ma non quello del telefono, né della bicicletta, né dell'elettricità. Perciò il questionario non è veramente adatto alle particolarità della vita urbana benché adoperato nelle inchieste metropolitane ed in tante altre città.

Inutile sottolineare che entrambi i principi (l'autoctonia e la ruralità; vd. (2)) entrano facilmente in conflitto con il principio della modernità in generale e della sincronia linguistica in particolare, soprattutto a livello della scelta dei punti che

<sup>11</sup> „Importante è in ogni caso che l'informante sia nato e cresciuto nel villaggio e che la famiglia vi risieda da più generazioni“ (191).

<sup>12</sup> „Con attenzione all'autoctonia del materiale sono state preferite località piccole e isolate“ (186).

<sup>13</sup> Meriterebbe una discussione più approfondita; come si sa fanno parte della rete dell'*AIS* anche numerosi punti alloglotti (non solo romanzi, come i paesi friulani, ladini, romanci, provenzali e sardi bensì anche quelli albanesi e greci); ma non furono mai raccolti dallo stesso informante materiali in due o tre lingue, cioè le varietà italiane dei locutori con madrelingua alloglotta restavano sconosciute, sebbene una buona parte dei locutori alloglotti, anzi la maggioranza, parlasse già al momento delle inchieste *AIS* anche una o parecchie varietà italiane. Sarebbe stato interessante documentare anche il calabrese degli albanesi e così via. Non forniscono informazioni neanche a proposito della competenza bilingue e l'eventuale esistenza di interlingue nei villaggi grigionesi in corso di germanizzazione (vd. i protocolli dei P 5 Ems/Domat; P 14 Dalin, P 16 Scharans in Jaberg/Jud 1928, 39 ss.).

<sup>14</sup> „[...] infine non accade troppo raramente che l'informante comprenda la gioia dell'esplore per l'autoctonia così bene che doti la sua lingua di una patina arcaica“ (215). Si può dire che la competenza multipla dei locutori sfugge all'atlante.

<sup>15</sup> Si noti tra parentesi che la vita non meno tradizionale né specifica dei pescatori e dei porti in generale manca completamente. Viene con ciò esclusa l'opposizione tra mare e campagna che è assolutamente fondamentale per l'organizzazione quasi antagonista delle strutture economiche e sociali dell'Italia litoranea; mi sembra molto probabile che si possa manifestare anche in divergenze linguistiche.

costringe il dialettologo a tenere conto del cambiamento economico-demografico; in quei casi conflittuali gli autori decidono quasi automaticamente a sfavore della modernità<sup>16</sup>.

Prima di tutto la scelta variazionale dell'*AIS* si spiega con l'intenzione legittima di isolare la dimensione diatopica e di presentare i dati su cartine geografiche tramite una rete di punti; le costellazioni spaziali che ne risultano sono però altamente artificiali; si tratta di costruzioni scientifiche volutamente slegate dalla prassi della comunicazione quotidiana. Gli spazi diatopici che derivano dai materiali *AIS* in pratica non coincidono (e qualora coincidano è solo per caso) con gli spazi comunicativi in cui interagiscono realmente i locutori perché non tengono conto dell'uso del dialetto e più precisamente del ruolo variazionale che viene effettivamente attribuito al dialetto nella comunità linguistica locale. È peraltro da notare che manca il concetto di comunità linguistica (o qualsiasi equivalente), come del resto ogni riferimento alla sociologia<sup>17</sup>.

Pochi anni più tardi, in una relazione tenuta al *Collège de France* nel 1933, Karl Jaberg parla infatti di *sociologie linguistique* in opposizione alla *biologie du langage* e un'interpretazione benevola ci potrebbe fare supporre un programma varietistico che distingua tra linguistica della variazione (*biologie du langage*) e linguistica delle varietà (*sociologie linguistique*):

- (3) La biologie et la sociologie se trouvent au centre des préoccupations scientifiques de Gilliéron. Un Atlas, selon lui, – et nous partageons sa façon de voir – doit rendre compte de la valeur stylistique des mots, de la lutte entre les éléments nouveaux du langage, des causes de la disparition des premiers et du triomphe des seconds, des réactions que peut avoir sur le système le renouvellement partiel d'un parler, etc. – voilà pour la biologie. Il doit d'autre part fournir des informations sur la vitalité des patois, sur les rapports entre les parlers directeurs – y compris la langue littéraire – et les parlers socialement inférieurs, sur les mouvements linguistiques, etc. – voilà pour la sociologie. (Jaberg 1936, 19)

Un'interpretazione più critica avrebbe invece sottolineato l'assenza completa del concetto di variazione e di varietà, nonostante l'uso dei termini diatopici di *patois* e di *parler*. L'atlante si contraddistingue per la messa in rilievo del solo aspetto areale del dialetto – e il rifiuto di accettare il suo valore socio-comunicativo; il brano seguente – veramente una citazione chiave della mia lettura – evidenzia che si tratta di un altro filone della stessa trama ideologica, tessuta non solo da autoctonia e ruralità, ma anche da indipendenza socio-economica:

- (4) Unser Fragebuch ist auf ländliche Verhältnisse zugeschnitten. So ergab es sich von selbst, dass als Auskunftgeber vor allem Bauern gewählt werden mussten,

<sup>16</sup> A proposito è molto interessante la discussione della struttura demografica delle valli alpine; vd. 187.

<sup>17</sup> L'*AIS* continua ovviamente sulla scia di Wenker e della dialettologia tedesca (si vedi Krefeld 2002b). Ma nel frattempo la sociologia si era solidamente costituita anche in Germania. I libri fondatori, pietre miliari e per lungo fondamentali, di Tönnies, Simmel, Max Weber conoscevano del resto un grande successo.

Leute, die wenigstens ein bisschen Landwirtschaft getrieben haben mussten oder solche, die mit den bäurischen Verhältnissen vertraut waren. Selbständig Erwerbende sind im Allgemeinen Abhängigen vorzuziehen; die schlechtesten Gewährsleute hat uns das landwirtschaftliche Proletariat der venetischen Ebene geliefert. Je fester der Bauer auf dem Eigenen sitzt, desto sicherer und bodenständiger ist auch seine Rede. Soziale Abhängigkeit erzeugt dem fremden Ausfrager gegenüber leicht eine gewisse Unterwürfigkeit, die der Zuverlässigkeit der sprachlichen Auskunft nicht zuträglich ist. Der Explorator wünscht nicht, dass man ihm zwei Ausdrücke zur Verfügung stellt mit der höflichen Bemerkung: „Come crede Lei“. Der sozial Abhängige passt sich in seiner Rede dem sozial Höherstehenden leichter an als der Unabhängige. Wer annähme, dass die Mundart einer sozialen Schicht umso origineller sei, je tiefer sie in der gesellschaftlichen Hierarchie steht, würde sich täuschen. Der Berner Patrizier spricht ein bodenständigeres Berndeutsch als der Arbeiter in einem Industriequartier. Grobheit ist nicht mit Bodenständigkeit zu identifizieren.

Ein ebenso grosser Irrtum wäre es andererseits, Intelligenz und Bildung zu verwechseln. Bildung gefährdet den Bestand der Mundart, weil ihr Vehikel die Schriftsprache ist; Intelligenz drückt sich ebenso gut mundartlich wie schriftsprachlich aus. Gerade in Italien findet man auch in den untersten Klassen oft eine Begabung, der keine entsprechende Bildung zur Seite steht. Ungebildete und dabei auch unverbildete Menschen von natürlicher Intelligenz stellen nun aber für den Dialektologen die besten Auskunftgeber dar. (Jaberg/Jud 1928, 190)<sup>18</sup>

Le „incertezze“ dialettali del proletariato agricolo padano e il dialetto meno basilettale degli operai industriali di Berna – indizi di un cambiamento linguistico „da giù in su“ – sono altrettanto caratteristici degli spazi rispettivi quanto lo è la dialettofonia più arcaica del ceto superiore. La citazione mostra quasi al microscopio

<sup>18</sup> „Il nostro questionario è stato confezionato sulla misura della campagna. Così risultò subito evidente che soprattutto i contadini dovessero essere scelti come informanti, gente che avesse praticato almeno un po' di agricoltura o che avesse dimestichezza con la vita contadina. Lavoratori autonomi sono in genere da preferire ai dipendenti; il proletariato rurale della pianura veneta ci ha fornito i peggiori informanti. Più il contadino è attaccato alla sua proprietà tanto più sicuro e autoctono è il suo discorso. Sociale dipendenza produce facilmente nei confronti dell'intervistatore estraneo una certa sottomissione che non giova all'attendibilità dell'informazione linguistica. L'esploratore non desidera che gli vengano messe a disposizione due espressioni con la gentile osservazione: „Come crede Lei“. Colui che è socialmente dipendente si adegua nel suo discorso a colui che sta più in alto nella scala sociale più facilmente dell'indipendente. Chi presuma che la parlata di una classe sociale sia più originaria quanto più in basso si trovi nella gerarchia sociale sbaglierebbe. Il patrizio di Berna parla un tedesco bernese più autoctono di un operaio del quartiere industriale. Grossolanità non è da identificare con autoctonia. Un'errore altrettanto grave sarebbe quello di confondere intelligenza con istruzione. L'istruzione nuoce al patrimonio dialettale perché il suo veicolo è la lingua scritta; l'intelligenza si esprime ugualmente bene sia oralmente sia per iscritto. Proprio in Italia si trova spesso anche nei ceti inferiori un talento a cui non si affianca una corrispondente istruzione. Gente non o poco istruita ma dotata di naturale intelligenza rappresenta per il dialettologo la migliore fonte di informazioni“ (Jaberg/Jud 1928, 190).

come lo spazio comunicativo vissuto sfugga alla dialettologia già per mezzo della scelta preliminare del dialettologo che è ostile alla variazione sintopica (sullo stesso punto d'inchiesta): „L'esploratore non desidera che ...“

Insomma vengono cercati sistematicamente i tipi d'informanti da cui ci si aspetta meno variazione, quelli cioè non coinvolti direttamente nella triade industrializzazione-urbanesimo-migrazione. La dinamica linguistica collegata a quella massiccia trasformazione socio-economica era così sin dall'inizio metodologicamente esclusa dalla geolinguistica.

### 2.3. Uno strano complesso: la rimozione della migrazione

È soprattutto la migrazione<sup>19</sup> che mette in evidenza la solidità del blocco ideologico; basta dare un'occhiata alla rete dei punti dell'*AIS*. Non è troppo difficile questo compito, grazie ai „protocolli d'inchiesta“ con cui vengono brevemente caratterizzati i punti d'inchiesta come gli informanti. Dall'analisi risulta che già nei primi decenni del secolo XX la mobilità della popolazione rurale in cerca di lavoro era una cosa normalissima in gran parte dell'Italia (vd. l'elenco completo e la cartina in appendice). Infatti la scelta dei punti, condotta secondo tutt'altri criteri, rispecchia nondimeno le grandi vie migratorie dell'Italia postunitaria<sup>20</sup> e anche della Svizzera meridionale; si delineano nettamente le *pull areas*, l'America del Nord, l'America del Sud, poi la Francia, l'Austria, la Germania e la Svizzera tedesca, la pianura del Po, e le *push areas*<sup>21</sup>, le zone di montagna, innanzitutto del Nord, e particolarmente del Nordest, ma anche il Meridione, a eccezione della Sardegna, con la Calabria e la Sicilia in prima fila. A volte gli esploratori presentano l'emigrazione esplicitamente come fenomeno sociale tipico del paese, a volte sono gli informanti che hanno vissuto come emigrati e che lasciano supporre almeno indirettamente la rilevanza sociale della mobilità per lavoro. La massiccia presenza degli emigrati tra gli intervistati resta in ogni caso sorprendente, soprattutto perché contraddice o indebolisce il principio dell'autoctonia; spesso gli esploratori avrebbero trovato per caso tali individui perché l'emigrazione era semplicemente un fatto normalissimo, ma presumo che altri informanti si sarebbero imposti per l'acutezza della loro coscienza linguistica, che possiamo supporre senza difficoltà, perché essa si sviluppa spontaneamente con il contatto quotidiano con gente di madrelingua diversa o anche vivendo in un'altra comunità dialettofona<sup>22</sup>.

Gli autori dell'*AIS* si accorgono perfettamente che la migrazione è un motore potente di dinamica linguistica a livello del repertorio individuale, a livello del cambiamento interno dei dialetti<sup>23</sup> ma anche per quanto riguarda gli atteggiamenti dei locutori rispetto ai dialetti e che concerne perciò l'architettura delle varietà

<sup>19</sup> Vd. Krefeld 2004

<sup>20</sup> Vd. le pagine ormai classiche in Tullio De Mauro 1986, 53–63.

<sup>21</sup> Bade 2000 fornisce un panorama impressionante non solo dell'Italia ma dell'Europa migratoria dall'800 ad oggi.

<sup>22</sup> Vd. sulla coscienza linguistica degli emigrati Krefeld 2002a.

<sup>23</sup> Vd. i commenti sui dialetti dei P 31 e 332 nell'elenco allegato.



in generale. Ma questo sapere non diventa mai operativo; ci si riferisce in modo occasionale e intuitivo: in alcuni casi giustifica l'emarginazione del dialetto<sup>24</sup>, in altri invece la sua conservazione. L'osservazione seguente mi pare particolarmente interessante:

- (5) Es besteht wohl kein Zweifel darüber, dass in Italien Frauen aus mittleren und unteren Klassen im allgemeinen die zuverlässigsten Vertreter der einheimischen Mundart sind, da sie weniger reisen, die periodische Auswanderung meist nicht mitmachen, Einflüssen von aussen weniger ausgesetzt sind als die Männer, in den Alpen oft auch die landwirtschaftliche Terminologie besser kennen als diese. [...] Andererseits ist die für die Aufnahme unentbehrliche Kenntnis der Gemeinsprache bei den Frauen viel weniger verbreitet als bei den Männern. Endlich fühlt sich die Frau besonders in Auswandererorten oft als inferiores Wesen, wird auch vom Manne als solches behandelt [...] (Jaberg/Jud 1928, 189f.)<sup>25</sup>

Qui viene abbozzato come dall'emigrazione, che era una scelta tradizionalmente maschile, nasca una rivalutazione di certe relazioni e ruoli sociali; colpisce logicamente le donne costrette a rimanere nel paese d'origine. Dietro il disprezzo per le donne, che simboleggiano la vita tradizionale in generale, si nascondono sicuramente nuovi atteggiamenti nei confronti delle varietà autoctone, del dialetto cioè, cui viene associato una ruralità sottosviluppata. – Ma questa interpretazione linguistica, pure molto probabile, non viene offerta dagli autori dell'*AIS*: hanno mancato di confrontare dati e percezioni di entrambi i gruppi, uomini emigrati e donne rimaste a casa.

È inutile discutere tutti i casi analoghi, come per esempio quello del P 760 (Guardia Piemontese [CS]), dove viene notata „la vitalità straordinaria del dialetto provenzale-piemontese“, che viene usato „anche dai figli delle famiglie di Guardia Piemontese residenti in America“ (vd. l'elenco in appendice); infatti lascia il lettore perplesso: c'è un nesso logico tra vitalità della parlata locale ed emigrazione? È eventualmente vitale perché il successo economico degli emigrati viene proiettato sul dialetto che usano anche loro (e probabilmente in veste arcaica, più o meno adornato da americanismi ...)?)<sup>26</sup>? Un'occasione sprecata ...

<sup>24</sup> Vd. i commenti a proposito dei P 715, 728, 791 nell'elenco allegato.

<sup>25</sup> „Non c'è dubbio che in Italia le donne delle classi medio-basse in generale sono i rappresentanti più attendibili della parlata locale, poiché viaggiano di meno, di norma non partecipano alla periodica emigrazione, sono esposte ad influssi esterni meno degli uomini e spesso meglio di questi sulle Alpi conoscono la terminologia agricola. [...] D'altra parte la conoscenza della lingua comune, indispensabile per la registrazione, è molto meno diffusa presso le donne che presso gli uomini. Infine la donna si sente specialmente nei luoghi di emigrati un essere inferiore, e come tale viene trattata anche dall'uomo“ (Jaberg/Jud 1928, 189 sg.).

<sup>26</sup> Vd. p. es. De Giovanni 1982, 92.

### 3. Lo spazio glossotopico e le varietà

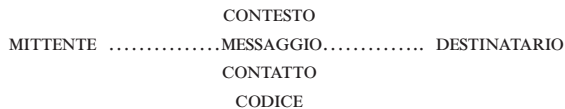
La discussione dell'*AIS* ci ha portato al di là della storiografia al centro della linguistica varietistica attuale, perché dovevamo constatare l'incapacità della dialettologia tradizionale di modellare la pluridimensionalità della variazione in generale e la polifunzionalità comunicativa del dialetto in particolare. Ma nonostante questo deficit teorico traiamo un doppio insegnamento dall'*AIS* che mi spinge ad alcune osservazioni programmatiche.

#### 3.1. La pluridimensionalità variazionale dello spazio

Per capire come funziona la vita sociale mi sembra fondamentale sapere come viene organizzato lo spazio, più precisamente come lo spazio sociale viene trasformato in spazio semiotico anzi comunicativo e linguistico<sup>27</sup>. Ma il linguista coscienzioso non può affidarsi ai soli tratti linguistici localmente specifici, cioè alla loro distribuzione spaziale. Il linguista deve anche e soprattutto tener conto del fatto, che la spazialità è una categoria molto più elementare, direi schiettamente trascendentale come mostra infatti chiaramente un modello di comunicazione dei più semplici: non c'è parlare fuori dallo spazio.

Mettiamo il classico modello jakobsoniano di cui le istanze – tranne il MESSAGGIO – ci rimandano direttamente a questa dimensione:

#### Schema I: modello di comunicazione secondo Roman Jakobson (1963, 214)



Il dialetto, oggetto tradizionale della dialettologia, corrisponde alla spazialità del CODICE, ma ne rappresenta sicuramente solo un aspetto che chiamo AREALITÀ. Si pensi inoltre alla TERRITORIALITÀ giuridico-amministrativa della lingua cui appartiene e che è più o meno compresente nei luoghi dialettofoni<sup>28</sup>. Accanto a questa prima dimensione di spazialità distinguo la spazialità del parlante ossia la PROVENIENZA e poi la spazialità del PARLARE, ossia la SITUAZIONALITÀ. I partner comunicativi, il MITTENTE o il LOCUTORE e il DESTINATARIO o L'INTERLOCUTORE si incontrano

<sup>27</sup> Vd. D'Agostino 1997, 2002 e D'Agostino/Pennisi 1995.

<sup>28</sup> Anche l'organizzazione semiotica e semantica del CODICE si rivela profondamente condizionata dall'esperienza dello spazio; si pensi alla deissi in generale e a quella personale in particolare. Questo campo semiotico, essenziale per il funzionamento di ogni lingua, è fondato su relazioni spaziali (riferimento alla posizione degli interlocutori e degli eventuali referenti reali) che si sono grammaticalizzati in maniera più o meno complessa. Dal punto di vista cognitivo e antropologico la dimensione dello spazio è ovviamente più elementare della temporalità cosicché le categorie lessicali e grammaticali che si riferiscono al tempo risalgono spesso ad usi metaforici di categorie spaziali.

in una situazione concreta (CONTESTO) che non è altro che una costellazione spaziale con una distanza fisica specifica, in un luogo pubblico, privato ecc. Dalle particolarità situazionali dipende direttamente il modo di verbalizzazione e la scelta della varietà; secondariamente influisce sulla qualità del CONTATTO, almeno in comunicazione non virtuale<sup>29</sup>.

### Tre dimensioni della spazialità comunicativa

	categorie spazio-linguistiche e parametri descrittivi
1. dimensione della lingua:	AREALITÀ: la distribuzione dei tratti linguistici e le sue modifiche (espansione/riduzione); TERRITORIALITÀ: lo status socio-politico dell'idioma (lingua ufficiale)
2. dimensione del locutore:	PROVENIENZA e MOBILITÀ: organizzazione del repertorio ed eventuali modifiche (cambiamento della varietà dominante ecc.)
3. dimensione del parlare:	SITUAZIONALITÀ: distanza relativa degli interlocutori, formalità e pubblicità del luogo

I vantaggi della tridimensionalità spaziale sono ovvi: permettono di focalizzare quei fenomeni caratteristici per certe regioni che sfuggono alla dialettologia e di parametrizzare i processi finora emarginati.

La relativa vitalità del dialetto risulta certamente da un'analisi della terza dimensione ma anche della seconda se si osserva sistematicamente il potere assimilatore del dialetto, meglio: dei dialettofoni, sul comportamento linguistico della popolazione non indigena: In quali condizioni si impara il dialetto del luogo di residenza e in quali altre si mantiene quello importato?

L'analisi della dimensione 2 mi sembra particolarmente feconda; ne deriva p. es. il grado di omogeneità/eterogeneità della comunità dei locutori che costituisce un fattore fondamentale per la distinzione dei diversi tipi di insediamento (zone turistiche, strutture urbane e rurali ecc.). Dal confronto di parlanti autoctoni e immigrati (regionali, nazionali e no) risulta p. es. l'eventuale esistenza di xenoletti, come l'italiano pidginizzato degli operai non italo-foni nella Svizzera tedesca<sup>30</sup>.

### 3.2. La spazialità della variazione pluridimensionale

Riconoscere la pluridimensionalità variazionale dello spazio chiede in prima linea una'estensione metodica e una complicazione quantitativa della ricerca. Teoricamente molto più esigente è invece l'altra conseguenza che deriva dalle incoerenze

<sup>29</sup> Lo sviluppo dei media si spiega in buona parte proprio dall'intenzione di sormontare gli ostacoli della spazialità della comunicazione che viene infatti radicalmente attenuata nei media elettronici.

<sup>30</sup> Vd. Berruto 1991 e Schmid 1994.

di Jaberg/Jud 1928; concerne infatti la fondazione delle varietà in generale ed implica una rivalutazione metodologica della spazialità.

Il problema, che implicitamente veniva già toccato nelle citazioni precedenti (1–5), salta agli occhi quando leggiamo la descrizione di P 985, Cagliari, dalla penna dell'esploratore Max Leopold Wagner:

- (6) Cagliari [...]: Die Stadt hat vier Stadtviertel: 1. Castello. 2. Marina. 3. Villanova, wo hauptsächlich die Kleinbürger und Arbeiter wohnen. 4. Sant'Avendrace oder Stampace, wo die arme Bevölkerung und viele Fischer wohnen. Im Zentrum der Stadt (= Castello und Marina) spricht man das feinere städtische Cagliaritanisch, das etwa den Angaben des Wörterbuchs von Porru entspricht. Der Einfluss des Italienischen ist hier stärker fühlbar. – In Villanova herrscht eine vulgäre Aussprache, die im wesentlichen der Mundart der um Cagliari gelegenen Dörfer entspricht. In Sant'Avendrace ist die Aussprache ebenfalls ländlich mit lautlichen Zügen, die den Mundarten der Sulcis eigen sind. (Jaberg/Jud 1928, 139)<sup>31</sup>

Wagner adopera una doppia opposizione varietistica; ad un livello basilare distingue una varietà di città, detta urbana (nel centro città: i rioni Castello e Marina) e una varietà detta rurale (nei rioni periferici della città: Villanova e Sant'Avendrace ma anche nei paesi della campagna circostante). A questa opposizione di natura diatopica si è sovrapposta un'opposizione diastratica (con ovvie implicazioni diafasiche): mentre la varietà „urbana“ e italianizzata passa per essere più elegante<sup>32</sup>, quella rurale viene chiamata „vulgare“, ma solo nella periferia della città – e non ovunque venga usata.

Due aspetti di questa caratteristica del Wagner sono interessanti:

- la stessa varietà diatopica (almeno per quanto riguarda la fonetica) corrisponde a due diverse sottovarietà diastratiche secondo il tipo di insediamento;
- la qualificazione di *vulgare* (ted. *vulgär*) non può essere fondata su tratti linguistici

<sup>31</sup> „La città ha 4 rioni: 1. Castello. 2. Marina. 3. Villanova, dove principalmente abitano la piccola borghesia e gli operai. 4. Sant'Avendrace o Stampace, dove abitano invece la popolazione più povera e molti pescatori. Nel centro della città (= Castello e Marina) si parla il più fine cagliaritano urbano, che corrisponde ai dati del vocabolario del Porru. L'influsso dell'italiano è qui più percettibile. A Villanova domina una pronuncia volgare che corrisponde essenzialmente alla parlata dei villaggi attorno a Cagliari. A Sant'Avendrace la pronuncia è altrettanto rurale con tratti fonetici che sono propri delle parlate del Sulcis“ (Jaberg/Jud 1928, 139).

<sup>32</sup> La funzione diastratica del Cagliaritano „urbano“ è confermata dal commento su altri due paesi campidanesi più lontani, dove funziona chiaramente da socioletto; dice il Wagner a proposito di P 973 Villacidro: „Wie in allen Orten des Campidano spricht die bessere Klasse mehr oder minder gut den Dialekt der höhern Stände von Cagliari“ („Come in tutte le località del Campidano la classe migliore parla più o meno bene il dialetto dei ceti superiori di Cagliari“); e l'informante di P 990 Sant'Antioco: „Ist sich des Unterschiedes seiner Ortsmundart und der feineren cagliaritanischen Aussprache wohl bewusst“ („è pienamente cosciente della differenza della sua parlata locale e della più elegante pronuncia cagliaritana“).

(perché sono „essenzialmente“ identici in entrambe le sottovarietà) e neanche sull'interpretazione dei dati empirici da parte del linguista (dell'esploratore); deriva perciò dagli atteggiamenti negativi dei locutori della varietà di prestigio („urbana“) che percepiscono le differenze linguistiche tra la propria varietà e quell'altra parlata a Cagliari, associandola con il dislivello sociale e lo scarso prestigio che contraddistingue il ceto dei locutori.

L'attuale linguistica varietistica, specialmente la cosiddetta dialettologia urbana conferma la normalità della situazione cagliaritano del 1926: la valutazione divergente di una stessa varietà secondo il profilo sociale dei locutori che la percepiscono sembra essere molto frequente.<sup>33</sup> Nondimeno è di primaria importanza per la concezione della linguistica varietistica, prova l'impossibilità di stabilire a priori il valore varietistico attuale di una forma, un discorso ecc.; questa specificazione è invece una funzione della spazialità.

Con ciò – e ora dovrebbe essere chiaro – non intendo una gerarchia teorica unilineare tra le dimensioni variazionali (nel senso della nota „catena variazionale“ che prevede in modo deduttivo la direzione: diatopia → diastratia → diafasia → immediatezza/distanza comunicativa; vd. Koch 2001). Vorrei invece fare il punto sull'impossibilità di ridurre la spazialità alla sola diatopia della lingua che non sarebbe altro che un corrispondente della geografia.

Gli elementi linguistici non portano nessuna marca varietistica in sé<sup>34</sup>, sia primaria (diatopica, diastratica o diafasica), sia derivata (marca stilistica che risalga ad una marca diastratica, eventualmente di origine diatopica ecc.); la loro denominazione di origine variazionale non è mai garantita né controllata: tale marca emerge dallo spazio vissuto<sup>35</sup>, concreto e tridimensionale in cui si muove il locutore, cioè non è solo un effetto dello spazio che si è costruito il locutore sulle fondamenta del suo repertorio, della rete dei partner, della situazione areale e territoriale ecc. bensì fa parte integrale della sua costruzione spaziale stessa perché influisce direttamente sul comportamento comunicativo. Fondato sulla prassi quotidiana lo spazio vissuto si stacca dallo spazio geografico; due locutori dello stesso luogo, pure strettamente legati – mettiamo una coppia di cui uno lavora altrove (come accennato (5)) – vivranno in spazi comunicativi non congruenti, anzi totalmente divergenti se pensiamo, ad es., ad un emigrato o immigrato che prende parte alla comunità dei locutori autoctoni e dialettografi grazie alla sua competenza bilingue mentre la moglie, venuta più tardi e casalinga, ne resta completamente esclusa ecc.

Di conseguenza si dovrebbero ridefinire l'unità di base e il compito della linguistica spaziale se si accettasse pienamente la sfida varietistica. Bisognerebbe allora rinunciare al concetto del punto monolingue (come fa del resto Thun nell'*ADDU*) e sostituirlo con un costrutto meno idealizzante – lo chiamerei glossotopo<sup>36</sup> – che

<sup>33</sup> Vd. D'Agostino 1996.

<sup>34</sup> È questa invece l'opinione di Berruto in <sup>3</sup>1997, 11.

<sup>35</sup> Vd. Krefeld 2002.

<sup>36</sup> Vd. Krefeld 2002a.

permetta anche di focalizzare la eterogeneità di un punto, vale a dire l'intersecarsi di spazi vissuti diversi (eventualmente plurilingui).

Nello stesso tempo la diatopia, che confronta aree distribuzionali, cederebbe il posto ad una ‚glossotopia‘, ossia ad una tipologia di diversi glossotopi basata – oltre alla raccolta di dati – sulla ricostruzione ermeneutica degli spazi vissuti coinvolti. Sarebbero esemplari p.es. i tipi seguenti: paesi di agricoltura tradizionale, centri turistici, centri industriali (o postindustriali), metropoli (rioni borghesi e sobborghi).

Monaco di Baviera, agosto 2004

### Bibliografia

- Abate, Carmine/Behrmann, Meike (1986): *I Germanesi*, Cosenza.
- ADDU = Thun, Harald/Elizaincín, Adolfo (2000): *Atlas lingüístico diatópico y diastrático del Uruguay*, Kiel.
- ADDU-Norte = Thun, Harald/Elizaincín, Adolfo (2000): *Atlas lingüístico diatópico y diastrático del Uruguay – Norte*.
- ALD I = Goebel, Hans (1998): *Atlant linguistisch dl ladin dolomitich y di dialec vejins, 1<sup>a</sup> pert/Atlante linguistico del ladino dolomitico e dei dialetti limitrofi, 1<sup>a</sup> parte/Sprachatlas des Dolomitenladinischen und angrenzender Dialekte, 1. Teil (ALD-I)*, 4 voll., Wiesbaden.
- ALS = Ruffino, Giovanni (1997): *Atlante linguistico della Sicilia I: I giochi fanciulleschi tradizionali*, Palermo.
- Bade, Klaus (2000): *Europa in Bewegung. Migration vom späten 18. Jahrhundert bis zur Gegenwart*. München.
- Berruto, Gaetano (1991): „Fremdarbeiteritalienisch: fenomeni di pidginizzazione dell'italiano della Svizzera tedesca“, in: *Rivista di linguistica* 3, 333–367.
- Berruto, Gaetano (<sup>3</sup>1997): „Le varietà del repertorio“, in: Sobrero, Alberto (a cura di), *Introduzione all'italiano contemporaneo. La variazione e gli usi*, Bari, 3–36.
- Canobbio, Sabina/Iannàcaro, Gabriele (a cura di) (2000): *Contributo per una bibliografia sulla dialettologia percettiva*, Torino (= alepo 5).
- D'Agostino, Mari (1996): „Spazio, città, lingue. Ragionando su Palermo“, in: *RID* 20, 35–87.
- D'Agostino, Mari (a cura di) (1997): *Aspetti della variabilità. Ricerche linguistiche siciliane*, Palermo.
- D'Agostino, Mari (a cura di) (2002): *Percezione dello spazio, spazio della percezione. La variazione linguistica tra nuovi e vecchi strumenti di analisi*, Palermo.
- D'Agostino, Mari/Pennisi, Antonino (1995): *Per una sociolinguistica spaziale*, Palermo.
- de Giovanni, Marcello (1982): „Angloamericanismi nei dialetti medioadriatici“, in: *Rivista storica calabrese III: Scritti linguistici offerti a Gerhard Rohlfs nonagenario*, 87–130.
- de Mauro, Tullio (<sup>3</sup>1976): *Storia linguistica dell' Italia unita*, Bari.
- Dufter, Andreas/Stark, Elisabeth (2003): „La variété des variétés – combien de dimensions pour la description?“, in: *Romanistisches Jahrbuch* 53, 81–108.
- Jaberg, Karl (1936): *Aspects géographiques du langage*, Paris.
- Jaberg, Karl/Jud, Jakob (1928): *Der Sprachatlas als Forschungsinstrument. Kritische Grundlegung und Einführung in den Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, Halle [Saale].

- Jakobson, Roman (1963): *Saggi di linguistica*, Milano.
- Koch, Peter (2001): „Parlato/scritto‘ quale dimensione centrale della variazione linguistica“, in: Burr, Elisabeth (a cura di) (2001): *Tradizione e innovazione. Linguistica e filologia italiana alle soglie di un nuovo millennio. Atti del VI Convegno Internazionale della SILFI, 28 Giugno – 2 Luglio 2000, Gerhard-Mercator-Universität Duisburg, Germania*, Firenze.
- Krefeld, Thomas (a cura di) (2002a): *Spazio vissuto e dinamica linguistica*, Frankfurt am Main.
- Krefeld, Thomas (2002b): „Migration, Sprachbewußtsein und Wissenschaftsideologie: Über dynamische Räume und ihre statische Beschreibung“, erscheint in: Ehlich, Konrad/Schubert, Venanz (Hrsg.), *Sprachen und Sprachpolitik in Europa*, Tübingen, 145–170.
- Krefeld, Thomas (2004): *Einführung in die Migrationslinguistik. Von der Germania italiana in die Romania multipla*, Tübingen.
- Oesterreicher, Wulf (1995): „Die Architektur romanischer Sprachen im Vergleich“, in: Wolfgang Dahmen u. a. (Hrsg.), *Konvergenz und Divergenz in den romanischen Sprachen. Romanistisches Kolloquium VIII*, Tübingen, 1995, 3–21.
- Oesterreicher, Wulf (2001): „Historizität – Sprachvariation, Sprachverschiedenheit, Sprachwandel“, in: *Language Typology and Language Universals. An International Handbook*, edited by Martin Haspelmath/Ekkehard König/Wulf Oesterreicher/Wolfgang Raible, Berlin/New York, 2, 1554–1595.
- Paul, Hermann (<sup>9</sup>1975): *Prinzipien der Sprachgeschichte*, Tübingen.
- Schmid, Stephan (1994): *L'italiano degli spagnoli. Interlingue di immigrati nella Svizzera tedesca*, Milano.
- Simmel, Georg (1908): *Soziologie*, Berlin.
- Tönnies, Ferdinand (<sup>3</sup>1972): *Gemeinschaft und Gesellschaft*, Darmstadt.
- Weber, Max (<sup>3</sup>1972): *Wirtschaft und Gesellschaft*, Tübingen.

#### Appendice: Presenza dell'emigrazione nell' AIS

Elenco e cartina dei punti d'inchiesta dell' AIS dove gli esploratori hanno constatato un'emigrazione più o meno massiccia e di quelli dove l'informante dell' AIS ha vissuto in emigrazione.

##### Liguria

P 190 Airole (Prov. Imperia): „Gli uomini emigrano“;

##### Piemonte

P 109 Albogno (Prov. Novara): Inf. „8 J. [...] in una fattoria americana come mungitore“;

P 118 Malesco (Prov. Novara): Inf. „2 J. Rimini, 10 anni [...] a Rheinfelden [Svizzera]“;

P 124 Selveglio (Prov. Novara): „Soggetto dall'età di 14 anni a Saint-Amour (Jura), dove gli uomini della famiglia da 200 anni periodicamente emigrano. Soggetto lavora da 32 anni continuamente nel comune francese, ogni inverno ritorna al suo villaggio“;

P 128 Nonio (Prov. Novara): Inf. „Dall'età di 32 anni fino ai 46 donna di servizio presso una famiglia originaria di Nonio che abita nel principato di Monaco“;

- P 132 Ronco Canavese (Prov. Torino): „La maggior parte degli abitanti del villaggio emigrano come vetrai a Parigi, gli uomini dei comuni della valle alta emigrano come conciabrocche nel Nord dell'Italia“;
- P 133 Vico canadese (Prov. Torino): Inf. figlio in Paraguay;
- P 142 Bruzolo (Prov. Torino): Inf. „14 anni in Francia; ogni inverno ritorna a Uase“;
- P 144 Corio (Prov. Torino): „Nei mesi di novembre e dicembre gli uomini vanno nella pianura piemontese come pettinatori“;
- P 150 Sauze di Cesana (Prov. Torino): „Comune: nella valle fertile con coltivazioni di cereali; ricco. La popolazione maschile emigra specialmente a Marsiglia“;
- P 161 Ostana (Prov. Cuneo): „Villaggio montano con forte migrazione verso la Francia. All'inizio dell'inverno gli uomini vanno spesso in pianura come pettinatori. Parlano un gergo di lavoro“;
- P 163 Pancalieri (Prov. Torino): Inf. „Per 16 anni all'estero (Europa, Africa e specialmente in Argentina)“;
- P 181 Valdieri (Prov. Cuneo): Inf. „Per 2 anni coltivatore e giardiniere nella Riviera francese [...] Per 10 anni a Mentone come giardiniere“;

### Grigioni e Ticino

- P 7 Ardez (Grigioni): „Poca emigrazione, prima in Germania, adesso verso l'Italia come pasticciere e commessi in negozi“;
- P 31 Osco (distr. Leventina; Ticino): „In seguito all'ingente emigrazione il comune si è linguisticamente modernizzato“;
- P 35 Bivio (Grigioni): „Immigrazione di famiglie bregagliotte di Soglio [...] dall'Oberhalbstein“;
- P 42 Sonogno (distr. Locarno; Ticino): „Il precedente gergo degli spazzacamini che migravano periodicamente è quasi del tutto scomparso“;
- P 44 Mesocco (Grigioni): „Ingente emigrazione in Francia“;
- P 58 Sommaino, Poschiavo: „Prima i Poschiavini migravano come calzolari nell'Italia settentrionale“;
- P 70 Indemini (distr. Locarno): „Ingente emigrazione nella Svizzera tedesca“;
- P 73 Corticiasca (distr. Lugano): „Uomini migrano spesso come muratori nella Svizzera tedesca“;

### Lombardia

- P 205 Prestone (Prov. Sondrio): „Abitanti spesso lavoratori migranti, durante l'inverno in pianura (spesso come distillatori di acquavite)“.
- P 209 Isolaccia (Prov. Sondrio): Inf. „per 40 anni con compaesani alcuni mesi come boscaiolo a Scanfs (Engadina)“;
- P 222 Germasino (Prov. Como): 1° Inf. „Come donna di servizio 15 anni a Milano“, 2° Inf. „8 mesi a Londra, 9 anni in Argentina“;
- P 224 Curcio (Prov. Como): Inf. „2 anni nell'America del Sud“;
- P 245 Stabello (Prov. Bergamo): „È stato operaio in Francia (1 anno), a Milano (6 anni), in America (22 anni)“;
- P 229 Sonico (Prov. Brescia): „Ingente emigrazione“; Inf. „È stato in Francia, in Australia (5 anni), in Argentina (2 anni), nel Canton



- dei Grigioni (1 anno) come sterratore, panettiere, ma ha parlato anche all'estero la parlata del suo villaggio“;
- P 231 Arcumeggia (Prov. Como): „Come tutta la Val Cuvio, che pare moderna, registra anche Arcumeggia, con popolazione povera, un'ingente emigrazione di uomini come muratori in Svizzera. Ampia mescolanza delle parlate specialmente presso la popolazione maschile“;
- P 284 Cremona: Inf. „è stato ripetutamente in America del Sud“;
- P 299 Sermide (Prov. Mantova): Inf. „3 volte in America (una volta per 6 anni, le altre per 2)“;

### Trentino, Veneto alpino, Friuli

- P 307 Padola, Com. Sup. (Prov. Belluno): „Gli uomini migrarono prima della guerra come conciabrocche in Germania, Austria e Svizzera. Sulle spalle delle donne pesa la coltivazione dei campi. Le donne hanno chiaramente mantenuto con più tenacia la parlata più antica.“
- P 310 Piazzola (Prov. Trento): „Gli uomini emigrano in Germania e America come segatori“.
- P 311 Castelfondo (Prov. Trento): „Ingente emigrazione verso l'America“;
- P 313 Penia (Prov. Trento): „Gli uomini emigrano prima della guerra in Germania, in Austria e in Svizzera“;
- P 317 Pozzale (Prov. Belluno): „Gli uomini emigrano come minatori, artigiani edili e venditori ambulanti in tutte le parti del mondo, mentre sulle donne incombe l'intera attività agricola. Grosse difficoltà a trovare un informante adatto“;
- P 318 Fori Avoltri (Prov. Udine): „Ingente emigrazione specialmente in Svizzera“;
- P 319 Cedarchis (Prov. Udine): Inf. „lavorò 7 anni a Aquileia come sarto, 4 anni a Udine, 4 anni a Cervignano“;
- P 320 Pejo (Prov. Trento): „Gli uomini girano per l'Italia come venditori di rame e conciabrocche mentre le donne curano il lavoro nei campi. L'antica parlata è soggetta ad un completo/ inesorabile declino.“
- P 323 Predazzo (Prov. Trento): Inf. „Muratore in Austria e in Germania“;
- P 325 Cencenighe (Prov. Belluno): „Gli uomini emigrano come muratori“; Inf. „Come muratore per alcuni anni in Italia, poi per 23 estati in Svizzera (perlopiù a Lugano)“;
- P 326 Claut (Prov. Udine): „Gli uomini vanno in Germania, Francia, America come muratori, artigiani edili. In inverno producono stoviglie di legno, cucchiali e simili che le donne vendono porta a porta nell'Italia settentrionale e nei vicini territori germanofoni“;
- P 327 Forni di Sotto (Prov. Udine): Inf. „4 estati in Austria“;
- P 328 Tramonti di Sotto (Prov. Udine): „Tutti gli uomini migravano prima verso l'Italia, l'Austria e i Balcani come conciabrocche e lattonieri; adesso perlopiù come muratori e manovali all'estero“.
- P 329 Travasans (Prov. Udine): Inf. „dall'età di 12 anni (ne ha 64) come muratore in Austria, Baviera e Bosnia, ogni inverno ritorna“;

- P 330 Mortaso (Prov. Trento): „Ingente emigrazione; gli abitanti prima andavano spesso come arrotini in Svizzera, adesso piuttosto come operai in America“;
- P 331 Stenico (Prov. Trento): „ingente periodica emigrazione di operai invernali come segatori in pianura“;
- P 332 Faver (Prov. Trento): „poveri[...] villaggi che soffrono a causa dell'ingente emigrazione e che sono linguisticamente modernizzati“;
- P 333 Citadella (Prov. Trento): „Ingente emigrazione in America“;
- P 336 Ponte nelle Alpi (Prov. Belluno): Inf. „come muratore alternativamente in Germania, a Nizza e a casa, ha sempre mantenuto i contatti con la patria“;
- P 338 Adornano (Prov. Udine): „Ingente emigrazione“;
- P 346 Tarzo (Prov. Treviso): „durante l'estate manovale in Germania e in Svizzera“;
- P 348 Sant'Odorico (Prov. Udine): Inf. „2 anni a Rom, alcuni mesi a Vienna“;
- P 349 Gorizia (Prov. Udine): Inf. „2 anni a Graz, 1 anno a Pola, poi a casa, nuovamente 6 anni a Graz nella ferrovia, alcuni mesi in America“;
- P 352 Tonezza (Prov. Vicenza): „tutti gli uomini emigrano nei mesi estivi come operai in Germania, Svizzera, Francia e America“;
- P 357 Ronchis (Prov. Udine): Inf. „per alcuni anni durante i mesi estivi in Germania e Austria“;
- P 360 Albisano (Prov. Verona): Inf. „prima del 1914 ha lavorato per 12 anni 1–3 mesi a Innsbruck, sempre presso lo stesso mastro“;
- P 374 Teolo (Prov. Padova): Inf. „1 anno sterratore in Germania“ (vd. Jaberg/Jud 1928, 39 ss.);
- P 375 Gambarare (Prov. Venezia): Inf. „pochi mesi in Austria e Italia settentrionale“;
- P 385 Cavarzere (Prov. Venezia): Inf. „è stato lunghi anni nell'America del Sud“;

### **Emilia-Romagna**

- P 413 (Prov. Parma): Inf. „parecchi anni operaio nella Svizzera tedesca“;
- P 420 Coli (Prov. Piacenza): „gli uomini emigrano molto spesso in America o come lavoratori stagionali in pianura“;
- P 424 Paviglio (Prov. Reggio): Inf. „mattonai in Francia e in Germania durante l'estate, in inverno sempre a casa“;
- P 432 Bardi (Prov. Piacenza): „un notevole villaggio, benestante in seguito all'emigrazione“;
- P 453 Villa Minozzo (Prov. Reggio Em.): Inf. „prima spesso lavoratore stagionale durante i grandi lavori nei campi in Toscana e nella pianura padana“;
- P 464 Sestola (Prov. Modena): Inf. „in gioventù lavoratore stagionale poi come tagliapietre in Francia, nell'Africa settentrionale, Bulgaria, Romania e America del Nord“;
- P 478 Meldola (Prov. Forlì): Inf. „4 volte ha lavorato come manovale in fonderie francesi“;

### **Toscana**

- P 513 Prunetta (Prov. Firenze): „Gli uomini emigrano spesso come carbonai e minatori con le loro famiglie“;

- P 515 Barberino di Mugello (Prov. Firenze): Inf. „2 mesi in Germania“;
- P 542 Montecatini di Val di Cecina (Prov. Pisa): Inf. „per alcuni anni minatore nell'Italia settentrionale e in Francia“;

### Marche

- P 528 Sant'Agata Feltria (Prov. Pesaro): „5 anni in Alsazia, 15 anni in Tunisia“;
- P 548 Montecarotto (Prov. Ancona): Inf. „per 14 volte lavoratore stagionale durante la stagione della raccolta del fieno e dei cereali nella campagna romana“;

### Umbrien

- P 556 Loreto (Prov. Perugia): Inf. „1 anno in Svizzera, 2 anni in Francia, per 25 anni lavoratore stagionale con altri compaesani in estate nella Campagna Romana e in inverno nella Maremma“;
- P 575 Boara, Trevi (Prov. Perugia): „Gli uomini lavorano come mietitori nella Maremma“;
- P 576 Norcia (Prov. Perugia): „Gli uomini lavorano come macellai di suini in Toscana e a Roma“ (Inf. 3 anni in America);

### Abruzzo

- P 616 Colli, Amatrice (Prov. Aquila): „Gli abitanti emigrano spesso come camerieri, commessi e personale di servizio a Roma. Molti ospiti delle case di cura trascorrono l'estate nel villaggio. La parlata si avvicina notevolmente al romanesco“;
- P 637 Capestrano (Prov. Aquila): „Gli uomini emigrano in America“;
- P 648 Fara San Martino (Prov. Chieti): Inf. „ha vissuto per due volte 3 anni nell'America del Nord“; 2 soggiorni di 3 anni ciascuno nell'America del Nord;

### Lazio

- P 633 Sant'Oreste (Prov. Roma): Inf. „soggiorno di 2 anni in Brasile“;
- P 640 Cerveteri (Prov. Roma): „La maggior parte degli abitanti è immigrata dalle Marche, dagli Abruzzi e dall'Italia settentrionale“;
- P 643 Palombara (Prov. Roma): Inf. „4 anni come minatore in America“;

### Campania

- P 701 San Donato (Prov. Caserta): „dialetto in forte regressione in seguito all'emigrazione“;
- P 712 Gallo (Prov. Caserta): Inf. „3 volte in America (in totale 15 anni)“;
- P 713 (Prov. Caserta): Inf. „28 anni nell'America del Nord“;
- P 714 Colle Sannita (Prov. Benevento): Inf. „8 anni nell'America del Nord“;
- P 724 Acerno (Prov. Salerno): Inf. „circa 20 anni in America“;

### Puglia

- P 709 Vico del Gargano (Prov. Foggia): Inf. „3 anni e mezzo [...]nell'America del Nord“;
- P 715 Faeto (Prov. Foggia): „In seguito all'ingente emigrazione nell'America del Nord la parlata locale (franco-provenzale) lentamente si dissolve e viene adeguata al dialetto pugliese“;

- P 716 Ascoli Satriano (Prov. Foggia): Inf. „7 mesi nell’America del Nord und 5 anni in Romagna“;
- P 728 Alberobello (Prov. Bari): „In seguito al vivace traffico di mercato e all’emigrazione la parlata ha sofferto molto“;

### Lucania

- P 726 Ripacandida (Prov. Potenza): Inf. „4 anni nell’America del Nord“;
- P 733 Castelmezzano (Prov. Potenza): Inf. „3 anni nell’America del Nord“;
- P 742 Acquafredda/Maratea (Prov. Potenza): „Ingente emigrazione verso il Sud della Francia (Montpellier) e il Venezuela“;
- P 744 Santa Chirico Raparo (Prov. Potenza): Inf. „3 anni in Argentina“;

### Calabria

- P 760 Guardia Piemontese (Prov. Cosenza): „La parlata provenzale-piemontese è straordinariamente vitale. Anche i figli di famiglie originarie di Guardia Piemontese residenti in America parlano la parlata locale“;
- P 761 Mangone (Prov. Cosenza): Inf. „2 anni e mezzo in America“;
- P 772 Centrache (Prov. Catanzaro): Inf. „6 anni in America“;
- P 783 Polistena (Prov. Reggio Calabria): Inf. „6 anni in America“;
- P 792 Ghorio/Roghudi (Prov. Reggio Calabria): Inf. „19 anni nell’America del Nord“;
- P 791 San Pantaleone (Prov. Reggio Calabria): „In seguito all’emigrazione in America e al servizio militare sono evidenti forti influssi della lingua scritta“;
- P 794 Benestare (Prov. Reggio Calabria): Inf. „1 anno e mezzo in America“;

### Sicilia

- P 817 San Fratello (Prov. Messina): Inf. „4 anni in America“;
- P 819 Mandanici (Prov. Messina): Inf. „1 anno in America“;
- P 824 Baucina (Prov. Palermo): „Ingente emigrazione in America“;
- P 836 Sperlinga (Prov. Catania): „Ingente emigrazione nell’ America del Nord e del Sud“;
- P 844 Villalba (Prov. Caltanissetta): Inf. „5 mesi [...] in America“;
- P 859 Mascalucia (Prov. Catania): Inf. „2 anni [...] in Messico“;

### Sardegna (solo migr. interna):

- P 947 Fonni (Prov. Sassari): „Gli abitanti di Fonni migrano per la campagna, specialmente nel Nuorese; per cui la pronunzia dell’antica parlata locale subisce il forte influsso di quella del dialetto di Nuoro“;
- P 957 Désulo (Prov. Cagliari): „un tipico dialetto misto [...] I pastori del villaggio migrano in inverno con i greggi verso la pianura meridionale. Alcuni uomini vendono porta a porta oggetti di legno di castagno (ventilabri, cucchiari di legno, madie) per tutta l’isola. Perciò anche la loro parlata ha qualcosa di instabile“.

**L'emigrazione nella rete dell' AIS**

- = punto d'inchiesta con emigrazione massiccia
- = informante vissuto in emigrazione

**AIS**

(punti romanzi)  
carta di base: Hans Goebel

